

---

UNITÀ OPERATIVA  
ANESTESIA E RIANIMAZIONE

*Non è abbastanza fare dei passi che un giorno ci porteranno ad uno scopo,  
ogni passo deve essere lui stesso uno scopo,  
nello stesso tempo in cui ci porta avanti.*

Johann Wolfgang von Goethe

*Se una persona non ha più sogni, non ha più alcuna ragione di vivere.  
Sognare è necessario, anche se nel sogno va intravista la realtà.  
Per me, è uno dei principi della vita.*

Ayrton Senna



Tutto ebbe inizio come in un Sogno.

Uno di quelli che non ti immagini nemmeno.

Uno di quelli che non si dimenticano facilmente.

A volte, sono proprio i sogni brutti, quelli che riguardano la vita reale... te la distorcono e poi, te la propinano in una salsa assolutamente diversa.

Molto diversa.

Vivi un certo momento e... eccotelo qua! Confezionato a puntino da qualche pazzo maniaco sconosciuto che si diverte a giocare a fare un puzzle dentro di te con i tuoi ricordi, per essere vissuto in un mondo parallelo a quello reale ma... diverso, decisamente molto diverso.

In tutti i suoi aspetti.

Una cosa è certa.

I sogni, brutti o belli che siano, hanno in comune qualcosa... sì, hanno una caratteristica che li accomuna, proprio per la loro assurdità che li rende improbabili, e allo stesso tempo assurdamente impossibili.

Il mio doveva essere per forza di cose un sogno, perché in un sogno, quando vuoi parlare, butti fuori aria inutilmente.

In un sogno (*incubo*) vorresti urlare e farti sentire fino all'altro capo del mondo, ma, qualsiasi sia lo sforzo che fai, il risultato è uno solo e... sempre lo stesso! Niente!

La voce, in un incubo, non esiste e non ci puoi fare niente, perché è così: è inevitabile.

Il motore romba, è al massimo, al limite.

La macchina vibra, sembra che stia per scoppiare, ma tu... IMMOBILE!

O, ancora meglio – o peggio, dipende dai punti di vista – il nemico, il cattivo, ti sta soffiando sul collo... aria fredda...

E tu cosa fai di bello?

Rimani sempre immobile in te, nella tua paura inevitabile e crescente, incapace di emettere qualsiasi suono nonostante il tuo impegno estenuante, nonostante cerchi di emettere un grido udibile all'altro capo del mondo, sforzandoti al limite di ogni tua possibilità.

Per non parlare poi delle corse...

Sì, hai capito bene, le corse.

Non hai presente come sono le corse nei sogni?

Non ti è mai capitato in un sogno di trovarti in una situazione dove l'unica cosa da fare, l'unica cosa che DEVI fare è correre?

In un incubo, le corse sembrano fatte sopra un tappeto scorrevole e tu corri e corri, corri e corri ancora ma... rimani sempre immobile, perché più vai veloce tu, più va veloce quel tappeto che inspiegabilmente si trova sotto i tuoi piedi!

E anche per quanto riguarda le corse, lo sforzo è allo stremo ma... nada!

E il solito Cattivo è lì, a quei piccoli ma altrettanto immensi due passi da te, sempre inesorabilmente dietro di te...

Si avvicina...

Aria fredda...

E tu immobile...

Ti svegli.

«MISERIA! ERA SOLO UNO STUPIDO SOGNO!».

Ma il mio era diverso, perché non ne stavo uscendo, no, mi ci stavo piano piano immergendo, sempre più...

Corri Andry!!!

Molto spesso, – e scusami se mi trovi puntiglioso... – anzi, direi la maggior parte delle volte, sono anche quelli sui quali ci stai male, ma così male che, quando ti svegli, ti fanno andare di traverso la giornata che così diventa... una tipica giornata iniziata con «la luna storta».

Mi sbaglio?

Quello che penso lo capirai presto.

Molto presto...

Potevo considerare interessante anche il mio sogno, e sì, direi proprio di sì, se non per un particolare:

quello non era un sogno.

ERA LA REALTÀ!

Ed era lì, presente.

Una realtà strana mi si era presentata davanti agli occhi appannati, al primo aspetto così dannatamente finta, ma così maledettamente reale...

E io... non capivo!

Ero andato a letto domenica sera, no?!?, quindi ragionevolmente, quello che mi stava di fronte ora doveva essere... *ora mi sveglio*... per forza di cose, per forza di tutte le maledettissime cose, un sogno.

Ti avevo detto che quella sarebbe stata la mia ultima «Buona notte» e... ti assicuro che non stavo scherzando né, tantomeno, ti stavo prendendo in giro.

Fidati, non la farei mai una cosa simile.

Non mi prenderei mai gioco di te.

Tù, per me, sei troppo importante!

*Sogno.*

*È domenica.*

*Mi alzo, mi lavo, mi pettino... mi preparo per uscire.*

*Insomma, un giorno normale, del tutto uguale agli altri.*

*Poteva essere un giorno... qualsiasi.*

*Scendo al piano di sotto e faccio colazione.*

*Poi, all'improvviso... un'idea.*

*Ho voglia di fare una passeggiata e, visto che abitiamo nella stessa casa, vado dal nonno, a domandargli se vuole fare due passi con me.*

*Era mattina e, se non piove, il nonno la sua camminata la fa sempre di domenica.*

*«No, Andrea, non puoi...».*

*Io gli rispondo:*

*«E perché... perché non posso?».*

*«Dai dai, adesso torna a letto».*

*Io rimango senza risposta, quasi inebetito, davanti a una risposta che, al primo impatto, è incomprensibile perché priva di senso!*

*Ma lui aggiunge...*

*«Daaaaii, che lunedì hai fatto un incidente contro un caaaamiiiiioooooonnnnn! Hai fatto un incidenteee... Vai su in camera a riposarti, adesso che stai male!».*

*Nel sogno io non mi*

*«hai fatto un incidente...»*

*sono più rivisto.*

*Ma ho visto qualcos'altro.*

*Alcuni flash in rapidissima successione che mi sono passati dentro al cervello tagliandolo in improvvisi colpi di luce...*

*Una curva.*

*... incidente...*

*Una curva dalla quale, sicuramente, dovevo essere*

*... camion?!?...*

*passato lunedì.*

*Era una curva della strada che io avevo dovuto fare per forza di cose, per andare a lavorare.*

*Ma... niente camion.*

*In uno dei tanti flash del sogno, mi sono finalmente rivisto.*

*... forza Andrea...*

*Ero a letto.*

*NON ERA IL MIO LETTO...*

*Forse il letto di un'ambulanza, forse chissà...*

*C'era un rumore intenso in quei flash, confusione...*

*E quel... forza Andrea... non era la mia voce...*

Cosa diavolo stava succedendo?!?  
In quel preciso momento, aprii gli occhi.

Luce.  
Fu questa la prima cosa che notai.

*Dove sono?*

C'era della luce lì, nel Sogno dove ora mi trovavo, ma non era esattamente la luce che si vede nelle nostre case, no, era diversa e di un colore particolare.

Era una luce debole, molto debole.

Forse proveniva da uno di quei faretto a intensità regolabile o, forse, era solo una semplice luce.

Ma, vedi, la cosa che più mi colpiva era il colore: un blu chiaro che vedevo in modo opaco e confuso, quasi come fosse filtrato dall'acqua... hai presente l'effetto variopinto di colori provocato dalla presenza d'acqua?

Se chiudo gli occhi e cerco di rivederlo adesso, lo confondo addirittura con il verde.

E stelle, tante stelle che velavano tutto ciò che mi circondava.

È per questo che ho difficoltà a ricordarmi i colori.

Chiusi di nuovo gli occhi per un istante.

Non capivo.

Luce.

Dopo poco riaprii gli occhi e...

C'era la stessa dannatissima luce e, da quella che per forza di cose doveva essere una finestra davanti a me, capii che fuori era notte, notte fonda.

Di quella strana luce non riuscivo a capirne

... *stelle*...

la provenienza.

Non riuscivo a capirne il colore.

E non riuscivo nemmeno a muovermi.

Arrivai all'improbabile conclusione che quella luce, quel *tipo* di luce, è quella che si usa nei set di film fantascientifici, dove tutto è normale, ma la luce lo fa sembrare diverso.

Probabilmente sì, *e perché no!?*, ero capitato su un set, e adesso stavo girando un film di chissà cosa...

Un altro particolare che notai improvvisamente, al punto tale da farmi prendere uno spavento enorme, era che... il mondo si era ribaltato!

Sì! era tutto sottosopra, io compreso!

Il mio letto stava appeso al pavimento del

... *dove*...

luogo in cui, chissà come, ero capitato.

Io ero nel letto che, prima di tutto, non era il mio e, in secondo luogo, era appeso al pavimento, rivolto verso il soffitto che ora si trovava sotto di me, e che non era assolutamente quello della mia camera!

In parole povere, se avessi avuto la forza di scendere, sarei sceso da sotto al letto, andando a precipitare (questa era la forte sensazione provocata da quello che vedevo...) dritto dritto nel soffitto.

Era esattamente come se avessi ricevuto una botta in testa, una di quelle belle forti che ti fanno cadere a terra e rialzare dopo diverso tempo, solamente quando riaffiorano i sensi.

L'avevo avuta, e adesso cercavo di rinvenire.

Vedere il soffitto sotto di me, e non sopra, dove invece *ritenni* che si dovesse trovare, mi fece paura... avevo paura di cadere o, come ti ho già detto, di precipitare giù in quel baratro profondo che adesso si presentava sotto di me...

Così, chiusi di nuovo gli occhi e... quando li riaprii poco dopo, il mondo, che stava prendendo la forma di una «strana» stanza, stava ritornando nella sua posizione naturale.

... *adesso mi sveglio...*

Adesso, sì!

Mi resi conto di essere in una stanza ma, credimi, c'era qualcosa che non quadrava affatto in quel *luogo*...

Tante cose, veramente, non quadravano affatto!

Il luogo in cui mi trovavo adesso era di una Stranezza particolare, una Stranezza oltremodo «reale», quasi ai confini della realtà...

La vista mi ballava, era come se qualcuno in quel momento si stesse divertendo a giocare con i fili che collegano gli occhi al cervello... dentro la mia testa.

E quel qualcuno mi dava fastidio.

... *sveglia...*

Era decisamente l'ora di svegliarsi ma... non se ne parlava nemmeno!

Volevo solamente

... *sveglia...*

uscire dal Sogno.

E volevo farlo nel più breve tempo possibile.

Tutto qui.

Non doveva essere poi così difficile...

Non vedevo l'ora di risvegliarmi nel letto di casa mia, e potermi dire di aver fatto, incredibilmente, un Sogno nel quale, a sua volta, credevo di sognare.

Due sogni strani, uno più strambo dell'altro.

Uno dentro l'altro.

E che tutto, tutto era passato.

Finito.

No.

Più *sveglia!* ripetevo *sveglia!* a me stesso *sveglia!* che dovevo svegliarmi, più erano *sveglia!* le cose delle quali venivo a conoscenza.

In effetti mi stavo veramente svegliando, o forse no...

Fatto sta che il Sogno dentro al quale mi ero venuto a trovare, stava continuando, e più continuava, più sentivo che le mie possibilità di ritornare nel mondo Reale si affievolivano.

Il mio corpo non rispondeva a nessun comando.

Qualsiasi sforzo facessi per muovermi, non notavo nessuna reazione, anche se io lo sentivo presente e normale come sempre.

La zona che sentivo più presente era la testa...

Riuscivo a sentirmi, come posso dire, vivo!?, dalle spalle in su.

No, aspetta, non tutto mi apparve presente subito.

La gamba sinistra.

Sì, la gamba sinistra: quella non la sentivo per niente.

La gamba sinistra era scomparsa.

Qualcuno se l'era portata via...

*Che ore sono?*

Volevo vedere l'ora.

Non solo non riuscii a muovere il braccio ma, anche se ci fossi riuscito, sarebbe stato uno sforzo inutile perché, dove doveva esserci l'orologio, non c'era proprio un bel niente.

Iniziai a osservarmi, per quello che potevo, e vidi che mi mancava anche la catenina d'oro che avevo al collo.

Non ci misi molto a capire che ero completamente nudo.

Se quello che solo all'apparenza sembrava un Sogno fosse stata veramente la Realtà, ti assicuro che non mi piaceva.

Non mi piaceva affatto.

E mi rifiutavo di pensare – ma forse in quel momento non potevo nemmeno pensare – che quella fosse effettivamente la realtà e che io, in quel momento, la stavo vivendo.

30 DICEMBRE : MATTINA

---

Confusione.

C'era una tale confusione che non riuscivo a rendermi conto di che cosa stesse accadendo intorno a me.

Era tutto così lontano e incredibilmente irreale...

Tutti i suoni che riuscivo a sentire arrivavano alle mie orecchie confusi e ovattati, come se stessero provenendo da un altro mondo, un mondo che una volta (*quando!?!?*) avevo la vaga percezione che era stato anche il mio, ma del quale io adesso non stavo facendo più la parte di uno dei tanti protagonisti.

Ero inconsapevole del perché, e di quali fossero i motivi di questo ribaltamento di ruoli, ma il mondo nel quale ero vissuto per poco più di diciannove anni, mi aveva voltato prepotentemente le spalle, facendomi passare da uno dei tanti protagonisti a uno dei pochi anonimi, disgraziati spettatori.

Dall'altra parte, in quello che una volta era stato il Mio Mondo, vedevo persone, tante persone.

E correvano, correvano avanti e indietro, in fretta e furia.

Uomini e donne che non riuscivano a stare fermi, e che io non riuscivo a seguire con lo sguardo.

Constatai facilmente che il mio riflesso visivo aveva qualcosa che non andava un granché bene.

Non riuscivo a controllare bene il movimento degli occhi, che rimaneva, quindi, molto limitato.

Intorno a me, tre (!?!), quattro (!?!), o forse più persone, stavano lavorando come dannati.

C'era una furia pazzesca e, forse, un po' di tensione nell'aria...

Vedevo che mi stavano facendo qualcosa.

E io lì, fermo, immobile a continuare a fare lo spettatore di uno spettacolo che non conoscevo, ma del quale, con tutta probabilità, adesso ero anche il protagonista principale.

E lo spettacolo al quale stavo assistendo, o probabilmente la parte che mi avevano assegnato, non mi piaceva per niente...

Ma... cosa mi stavano facendo?

Cercavo di parlare con loro per chiederglielo?

Non ci riuscivo.

Le parole, le parole non avevano nessunissima voglia di uscire fuori.

Il perché non lo capivo ma, sicuramente, doveva essere ancora in pieno svolgimento il Sogno.

Un Sogno che, anche contro la mia volontà, stava andando inesorabilmente avanti.

Sinceramente, non mi era mai passata nemmeno da lontano l'idea che gli incubi, in qualche strano modo, si potessero tramutare in realtà.

Ma era così, ed era capitato proprio a me.

Sentivo di non poterci fare più un bel niente!

Ormai, lo spettacolo era iniziato.

Zitti tutti!

Si inizia...

All'improvviso, sentii come

... *aria*...

una pugno al petto, che mi fece sentire pigiato più che mai.

Era come avere un peso che mi schiacciava il petto, impedendomi

... *non respiro*...

di respirare.

Ovviamente, il peso non c'era, era solo una delle mie tante fanta-illusioni che avevo in quei momenti interminabili.

C'erano solo persone.

Persone che sembravano aiutarmi e che ci mettevano tutta la volontà possibile nel farlo.

«Andrea, si va 'a 'i 'ccittì!».

Era una

... *dottore*...

persona buffa, con i capelli abbastanza lunghi, coperti da una cuffietta, sì, hai presente? Era una... una di quelle verdi, che usano i dottori nei film.

Che fossi capitato in un ospedale?

*E che cosa ci faccio io qui?*

*Perché ci sono e... da quanto tempo?*

Quella persona buffa era Mel... Mel Gibson in persona, ed era apparso lì, davanti a me.

Magari, in altre occasioni, gli avrei anche chiesto un autografo, ma in questa, non era proprio il caso di cimentarmi in bischerate simili... eravamo colleghi, no?!?

Che senso avrebbe avuto chiedergli un autografo?!?

Ma non mi ci volle molto per convincermi.

Nuovamente l'ago, la bussola delle mie idee instabili e confuse, cambiò direzione.

Quello non era un Sogno né, tantomeno, un film, e quella persona era veramente un dottore.

Un dottore in carne e ossa.

«Dai, tranquillo, si va 'a 'iccittì».

CTO.

Ne avevo sentito parlare chissà quando, diverse volte.

Su questo, potevo stare tranquillo.

Mi dovevano operare, ne ero convinto ma... io non sentivo nulla di rotto dentro me e, anche se ci fosse stato, non volevo farmi assolutamente operare.

Cercai di farglielo

... *no*...

capire con un cenno agitato della testa e... lui capì!

«Stai tranquillo, guido io, non ti fidi?».

... *no*... *mi fido*... *non voglio andare*...

Ero agitato e lui, insieme ad altri che mi stavano intorno, credo che lo potessero notare benissimo.

Posso dirti solamente che, se avessi potuto, in quel preciso momento, sarei sceso dal letto e me la sarei data a gambe levate.

Sì... me la sarei data volentieri a gambe, fino a quando il fiato mi sarebbe mancato, ai limiti del completo sfinimento.

In quel momento però, il fiato sentivo che mi mancava anche stando fermo immobile e quindi, quella di scappare, era un'idea stupida, da scartare a priori.

Un palloncino.

Un palloncino a forma di pallone da football americano.

Per di più era di colore azzurro.

Anche quello l'avevo visto nei film di medicina.

Me lo avevano... *un tubo*... attaccato a un tubo che... *in bocca*... mi andava a finire dritto dritto in bocca.

Non vedevo che mi entrava in bocca, ma doveva essere così per forza, perché... era sincronizzato con il mio respiro, e in più sentivo di avere la bocca impegnata da qualcosa di rotondo...

Adesso, sentivo di avere un tubo in bocca.

Perché non me ne ero accorto prima?

Espiravo, e il palloncino si gonfiava; inspiravo, e il palloncino si accartocciava su se stesso.

Doveva essere di sostegno alla mia respirazione.

Forse, mi faceva respirare.

La fortissima sensazione di soffocamento persisteva lo stesso ma adesso, con quel palloncino, andava un pochino meglio.

Soffocavo, ma il peso che mi schiacciava il petto, si era alleggerito notevolmente e, anche se non lo sopportavo, avevo iniziato a prendere confidenza con quel... *palloncino*... coso che mi avevano appoggiato sulla pancia.

Mi sembrava uno di quei palloni giganti che, durante le fiere, vendono i venditori di palloncini, quelli che, al contrario degli altri a forma di stupido coniglietto, non volano via e, in più, hanno un accessorio immancabile: un elastico.

Magari, chissà, forse si poteva gonfiare anche il mio.

Non lo trovavo simpatico e, quello che doveva essere un elastico era un tubo, e nemmeno tanto piccolo, che mi andava a finire in bocca.

Quanto avrei desiderato farlo scoppiare...

Il letto iniziò a muoversi.

Vedevo solamente il soffitto, e poco di più in tutte le direzioni, almeno quelli che potevo osservare con la mia piccola rotazione degli occhi, perché la testa, non mi si muoveva quasi per niente.

Lo spostamento d'aria provocato dal movimento del letto era per me come un uragano, un uragano di quelli che dove passa, si porta via tutto ciò che trova.

Adesso, si stava portando via il mondo intero.

Il MIO mondo, quel mondo che era stato mio e tutto il resto...

Se non sbaglio, attraversai due porte che poi conducevano in un corridoio.

Man mano che mi portavano a Non So Dove, sentivo l'aria farsi via via più fresca, sempre più fresca.

Il soffitto del corridoio doveva essere contro-soffittato, perché era formato da listelli di plastica bianco-grigiastri, con all'interno delle lampade a neon poste a una distanza uguale l'una dall'altra, e mi passavano sopra molto rapidamente.

Troppo rapidamente.

Quei neon passavano interminabili sopra di me, e l'aria si faceva... *fred - do*... via via, sempre più fredda.

Il babbo.

A una parete del corridoio – che doveva essere di vetro, perché vedevo confusamente fuori – c'era il babbo.

Mi fece un cenno di saluto con la mano che alzò a pugno chiuso, quasi a volermi dire... «Coraggio» e, sì, me ne serviva una marea di coraggio e, probabilmente, non sarebbe bastato...

Aveva addosso una giacca pesante.

Fuori doveva essere freddo un bel po'...

Avrei voluto rispondergli, ma... come facevo se non avevo nemmeno la forza di respirare!?

Poi la mamma.

C'era anche lei!

E mi domandavo se tutto questo era possibile...

Poi Giacomo, mio fratello.

La lancetta impazzita che in quel momento dava la direzione al mio pensiero, cambiò nuovamente, come sempre, in modo improvviso e frenetico la sua direzione, per ritornare a quella che era inizialmente.

Indicò di nuovo: SOGNO.

Mi rifiutavo di pensare a una realtà diversa, perché per me in quel momento era decisamente più conveniente rifiutare che accettare ciò che mi si stava presentando davanti, anche se era clamorosamente evidente il contrario.

Così, quella stupida lancetta indicò nuovamente che stavo sognando.

Un Sogno coi fiocchi e contro-fiocchi, ma quello non era altro che un Sogno e, per me, non poteva essere altrimenti.

Prima o poi, si sarebbe fatto giorno, mi sarei svegliato e... vai che si fa colazione e si riparte!

Alla fine del corridoio, si presentò sopra di me, un vecchio soffitto rosciccio mezzo decrepito.

Era fatto di mattoni rossi, ormai logorati dal tempo, tale da sembrare appartenente a una vecchia struttura ormai decadente.

Ero fuori, e faceva freddo.

Un freddo cane.

Faceva freddo come non avevo mai sentito prima in vita mia.

Non avevo mai pensato che potesse esistere un freddo così freddo!

Ero fuori, nudo, in pieno inverno, ed ero coperto solamente da un lenzuolo.

L'aria, che sentivo terribilmente fredda, mi tagliava la faccia e tutto il resto. Immobile.

Se solo avessi potuto urlare...

«Andry, senti freddo?».

... *da morire!*...

Mi sembrava il babbo.

Credo di avergli risposto di sì, con un lieve cenno della testa, perché poi ha detto, non so a chi:

«Muuuuoooooveeteeeviiiiii! Seeenteee freeeddoooo!».

La sua voce sembrava sempre venire da un altro mondo, lenta e ovattata. Come del resto tutto ciò che stava accadendo intorno a me.

Ma il freddo, quello no, quello non era assolutamente «ovattato», era Reale e terribile come non mai.

Mi sentivo come immerso in un mare di ghiaccio.

E... miseria se lo sentivo, il freddo!

Uno scossone.

Un sobbalzo abbastanza grosso, ed entrai in un'ambulanza.

Non riuscivo a vederla... *stelle...*, ma mi era molto chiaro che si trattava di un'ambulanza: sentivo che mi stavo muovendo, sentivo il rumore sordo di un motore, l'odore forte di benzina e di farmaci, e il gracchiare incessante di un baracchino per le comunicazioni di soccorso.

E non c'era niente di più fastidioso che sentire quel coso gracchiare mentre, contemporaneamente, lottavo come un disperato per respirare e, con tutta probabilità, per sopravvivere.

Quel rumore, quel continuo «bipbare», mi faceva scoppiare la testa.

Ero circondato da medici.

Ai miei piedi, sulla sinistra, c'era un volontario o, non so, forse un medico di colore, che mi guardava.

Mi guardava, e aveva gli occhi puntati, fissi su di me.

Quegli occhi erano il riflesso della tristezza e della compassione allo stato più profondo.

Non mi piaceva vedere che qualcuno che non conoscevo provasse compassione nei miei confronti, così, dopo pochi attimi che lo osservavo, distolsi lo sguardo dal suo grosso faccione colorato.

«Ci sei, Andrea? Te l'avevo detto che guidavo io!».

... *sìi... sono qui...*

Era lui.

Era

... *Mel...*

il dottore con la cuffietta verde e i capelli lunghi.

Riconobbi la voce.

Veniva da dietro di me, ma io non lo potevo vedere, perché il lettino dell'ambulanza non è rivolto verso i posti di guida, e quindi... *Mel...* lui era dietro la mia testa.

Ma quel «...ci sei?» fu una pompata di incoraggiamento non indifferente.

Di nuovo la lancetta dei miei pensieri cambiò direzione: REALTÀ.

E questa è stata l'ultima volta che ha cambiato direzione perché, ormai, mi ero convinto.

Non avrei più cambiato idea, mai più.

Non sapevo come cavolo ero finito... *dove?*... lì, ma... ERA LA REALTÀ!

Adesso, non solo sentivo che c'ero, che ero lì, vivo e presente, ma mi decisi che dovevo continuare a esserci, qualsiasi fosse la posta in gioco.

Mi sentivo scoppiare letteralmente i polmoni ma... c'ero, ed ero io!

Magari anche fregarmene, per quanto possibile, altamente di tutto e di tutti ma... DOVEVO rimanere lì.

Non potevo andare via!

Adesso che sapevo che *ci sei*... che era tutto vero, iniziai a lottare.

Ma non so nemmeno contro chi.

Io, quel

... *Mel*...

dottore, lo vedevo dentro di me.

E la campanella di «fine della lezione» non la volevo sentire a nessun costo e per nessun motivo.

Se avessi sentito la campanella, sapevo che sarebbe stata l'ultima e che, dopo, non avrei avuto più nessun'altra possibilità.

Non la volevo sentire.

E non l'ho sentita.

Puufffff...

Il palloncino mi schizzò via dalla pancia dove me lo avevano appoggiato, e in quel momento ebbi l'impressione di lottare... *sveglia*... con un mostro invisibile... *sveglia*... che mi stava stringendo la gola con tutte le sue forze.

E... cavolo se era forte!

Mi sentivo come in apnea profonda, anzi, ero in apnea.

Cercavo di respirare, ma entrava solo acqua.

Sentivo i polmoni schiacciati e, nonostante gli sforzi sovrumani che facesti, di aria nemmeno un filo...

Avrei gridato... *sveglia*... al mondo che volevo respirare ma... niente!

In quel momento, la campanella NON DOVEVA suonare in nessun modo.

Io... *Ci sei, Andrea?*... dovevo rimanere lì, dovevo esserci, non volevo mancare a nessun qualsivoglia appuntamento.

Volevo e dovevo continuare ad essere presente nel mondo, di qualsiasi mondo si trattasse.

Non dovevo perdermi niente, adesso che avevo gli occhi aperti.

Non volevo che mi si richiudessero perché, forse, mi si sarebbero chiusi per sempre.

Forse...

Iniziai... *aria*... – e non so da dove presi la forza per farlo – a sbattere...  
*aria*... il braccio destro con tutte... *aria*... le forze sulla... *aria*... fiancata in-  
terna... *aria*... dell'ambulanza.

Disperazione.

Quella era disperazione allo stato più profondo anzi, se proprio devo  
puntualizzare, ho capito e provato che la disperazione non ha assoluta-  
mente un fondo.

Più la cerchi, più la trovi lì, pronta per colpirti.

È una volpe.

È furba.

Come ti trova in un momento particolare, eccotela lì: salta fuori e ti  
mangia.

Ti mangia finché può, dopodiché... non ci sei più!

E, dopo, non puoi farci più niente.

Fine.

Fine della lezione.

Ma la campanella di fine della lezione, quella campanella, non doveva  
suonare...

No.

Nel modo più assoluto.

*Ho solo diciannove anni io...!!!*

Una cosa è certa.

Se quello era veramente un sogno, mi dovevo essere svegliato già da un  
bel pezzo.

Ormai ero pienamente consapevole che quella che stavo vivendo era la  
Realtà.

Che mi piacesse o no, quella era proprio la Realtà!

Nuda e cruda.

E non sono stato più in grado di resistere: gli occhi mi si chiusero.

In piena apnea profonda...